

LA CITTÀ DI CAVA (1461-1501). I REGESTI DELLE CARTE SENATORE*
La CIUDAD DE CAVA (1461-1501). LOS REGESTI DE LAS CARTE SENATORE
THE CITY OF CAVA (1461-1501). THE REGESTI OF CARTE SENATORE
A CIDADE DE LA CAVA (1461-1501). OS REGESTI DE LAS CARTE
SENATORE

MASSIMO SIANI**

Università degli studi di Salerno

<https://doi.org/10.46553/EHE.23.1.2021.p1-22>

Sommario

Attraverso una fonte inedita fonte archivistica locale viene analizzato e ricostruito il contesto politico-istituzionale della Cava importante città demaniale del Mezzogiorno d'Italia durante la seconda metà del XV secolo.

Parole chiave

Centro e periferia - XV secolo - Regno di Napoli - storia medievale - politico-istituzionale

Resumen

Una fuente de archivo local inédita analiza y reconstruye el contexto político e institucional de Quarry, una importante ciudad estatal en el sur de Italia durante la segunda mitad del siglo XV.

Palabras clave

Centro y periferia - Siglo XV -Reino de Nápoles - historia medieval - político-institucional

Abstract

In the south of Italy, State cities (città demaniali) were few under the Angevin and Aragon domination (XIII-XV centuries) and departing from the 1394 Cava was one of them although there worked two types of authorities: royal and feudal. The political and institutional organization of Cava, an important city “demaniale” in the south of Italy is studied by an unpublished local archive source

Keys words

Centre and periphery - XV century - Kingdom of Naples - medieval history - political-institutional

Resumo

Através de uma nova fonte de arquivos locais é analisado e reconstruído o contexto político-institucional do Cava importante cidade “demaniale” de Mezzogiorno d'Italia durante a segunda metade do século XV.

Palavras-chave

Central e suburbano - século XV - Reino de Nápoles - história medieval - político-institucional

1. Breve premessa storiografica: vecchie e nuove interpretazioni

Dalla fine del secolo scorso, nuovi approcci storiografici hanno dato luogo ad una rilettura significativa del contesto meridionale che ha coinvolto per ora soprattutto i maggiori centri del Mezzogiorno.¹ La nuova verve investigativa ha prodotto due interpretazioni del rapporto centro-periferia per la dominazione aragonese nell'Italia peninsulare (1443-1501).

Da una parte si afferma che la monarchia fu in grado di mettere in pratica un accentramento delle diverse attività amministrative e di diminuire il potere locale all'interno del Regno servendosi anche della concessione di diversi privilegi con l'intento di uniformare l'assetto delle amministrazioni presenti nel territorio. Pare essere questa la linea d'intervento seguita da Alfonso V con i baroni, cercando di porre questi sotto il controllo del potere regio attraverso delle donazioni come quella del mero e misto impero, e Ferdinando I con le città e le terre del reame, regolamentandone il funzionamento mediante una serie di ordinamenti emanati perlopiù a partire dagli anni ottanta del XV secolo.²

Dall'altra, invece, si sostiene che le istituzioni locali furono capaci di preservare, e in certi casi aumentare, la propria percentuale di autonomia. La corona, quindi, non avrebbe arrestato il processo di decentralizzazione della propria autorità ma al contrario, avrebbe formalizzato la pratica relativa alla delega, consegnando alle famiglie maggiori e più fidate presenti in ogni centro l'esercizio di alcune funzioni amministrative, in particolare quelle fiscali e quelle riguardanti alcuni aspetti della giustizia civile. I dati raccolti durante la ricerca di dottorato conclusa nel 2017 costituiscono la base per proporre una terza ipotesi, mediana rispetto alle prime due, che vede l'esistenza di un *reciproco soccorso* tra il centro e le periferie.³ Si trattava di una relazione asimmetrica che muoveva in entrambe le direzioni attraverso appositi canali e finiva col modificare gli assetti presenti in entrambe le istituzioni: da un lato il sovrano si sforzava di centralizzare il proprio potere ma nel contempo delegava alcune delle maggiori funzioni alle famiglie più importanti di una certa zona; dall'altro la periferia obbediva e si uniformava a quanto richiesto dal re ma preservava, anche, proprie e specifiche prerogative. La pratica amministrativa "straordinaria" costituita dal binomio *supplica-placet*, complementare a quella ordinaria, rappresenta uno degli ambiti per osservare lo svolgersi di questa reciproca assistenza.⁴

Una storia dello e sullo Stato, quindi, dovrebbe fare riferimento a un campo d'analisi contrassegnato da molteplici istituzioni complementari e fondanti l'assetto dello Stato stesso nonché necessarie alla sua sopravvivenza.⁵

* Fecha de recepción: 09/10/2019. Fecha de aceptación: 17/08/2020.

**Dottore in studi storici, collaboratore presso il Laboratorio di Storia, Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione Università degli Studi di Salerno, Via Giovanni Paolo II, 132 - 84084 Fisciano, Salerno, Italia, max150284@yahoo.it.

¹ SENATORE, 2018; TERENCE, 2016, ALAGGIO, 2004, MAGOS, 2018.

² Sui baroni SAKELLARIOU, 2011, 31-50. Per le città l'esercizio delle prerogative concesse passava per l'obbedienza alla corona. Su Cava ABIGNENTE, 1886, V-IX. Per entrambi (sudditi e baroni) la pena per la disobbedienza era la revoca legittima del prezioso dono.

³ SIANI, inedito.

⁴ Sulla *supplica* NUBOLA et al., 2002.

⁵ Sterminata risulta essere la bibliografia sull'argomento. Per il dibattito sullo Stato in generale si può partire da CHITTOLINI, MOLHO, SCHIERA, 1994 e il commento a questo lavoro fatto di BLANCO, 1997 e 2007. BENIGNO, 2002 quest'ultimo rimanda a CHITTOLINI, 2003 e MINEO, 2004, 139-151. RUOCCO, 2004. Sull'età medievale e la prima epoca moderna VALLONE, 2018, CASTELNUOVO e VARANINI, 1998, CORRAO, 1998, MINEO, 1998 e CARVALE, 2001

L'iniziale interesse della ricerca storica sul Mezzogiorno verso la monarchia aveva nascosto questo sostrato di interrelazioni tra diversi enti a base più o meno territoriale, dotati di una propria autonomia e che nel basso medioevo divennero parte della burocrazia del Regno nonché strumento instabile per il consolidamento della *potestas* regia.⁶ Il governare, appunto, non era quasi mai espressione di una sovranità piena, esercitata immediatamente e su uno spazio continuo e unitario; si trattava piuttosto di una forma mediata, con costante ricorso alla deroga, che si realizzava su di un'area eterogenea formatasi dall'aggregazione e dalla disgregazione di molteplici unità diverse per posizione geografica, politica, per gradi di autonomia e prerogative.⁷ Lo Stato "di profilo alquanto basso" formalizzato da Giorgio Chittolini per l'area lombarda era una manifestazione di tale condizione.⁸

Pertanto centro e periferia partecipavano alla trasformazione e alla sopravvivenza di questa istituzione (Stato o Regno che dir si voglia) mediante canali diversi ma complementari dando luogo ad un rapporto asimmetrico di reciproco e mutuo soccorso che si sviluppava in entrambe le direzioni attraverso la produzione di privilegi e non solo.⁹ Detto in altri termini, il centro muoveva verso la periferia servendosi di un numero maggiore di alternative raggruppate nell'idea complessa di efficacia, la quale esigeva quasi sempre un pagamento. A sua volta la periferia sostanzialmente sosteneva il centro agendo da bacino di risorse fiscali e amministrative.¹⁰

In linea con quanto accadeva in altre aree d'Italia e d'Europa, le contrattazioni in corso tra un vertice e le istituzioni attive in un dato territorio portarono alla costruzione di apparati governativi sovralocali e spazi locali di autonomia amministrativa, entrambi complementari alla burocrazia generale del Regno. Allo stesso tempo, l'azione di un potere centrale (regio o feudale) definiva all'interno di ogni comunità uno spazio privilegiato fatto di uomini e di leggi; su questi e sull'intera comunità *l'auctoritas* esercitava concretamente la propria *potestas* anche attraverso le suppliche che giungevano a corte.¹¹ La costruzione di un interlocutore finiva anche col circoscrivere gli

⁶ Questi enti erano elementi costitutivi del Regno e della società meridionale al pari della monarchia e dei baroni. Anche su questo argomento la bibliografia è sterminata. Un buon punto di partenza sono sicuramente i lavori di GALASSO, 1975 e 1984 in parte ridiscussi in CORRAO, 1993 e 1994. Sul Regno di Napoli GALASSO, 1992 e 2007, SENATORE, 2012, DEL TREPPO, 1977.

⁷ MORELLI, 2012, 3-41. Parafrasando Serena Morelli, ci aggiriamo su spazi (militari, fiscali, economici e più in generale di subordinazione) analoghi e concatenati che finiscono col collegare le vicende dei diversi piani (locale e generale) del Regno. Livelli e confini della società erano, se non evanescenti, ancora alla ricerca di una formalizzazione stabile.

⁸ CHITTOLINI, 1994, 553-589, 567. Lo stato di basso profilo anticipa, e si formalizza, in un certo senso lo "Stato dei ceti". FASANO, 2001, 315-349, 317. I ceti sono elementi caratteristici soprattutto nelle prime fasi dello stato tardo medievale-moderno. Riuniti in assemblee etichettate con diverse nomenclature (es. Stati Generali; Parlamento, solo per citarne alcuni) ma con compiti analoghi (tra i più comuni, oltre alle funzioni di carattere amministrativo vi è sicuramente la difesa dei privilegi acquisiti) si differenziano soprattutto per il grado di potere che riescono ad esercitare espresso sempre in forma contrattualistica.

⁹ Piuttosto che una rigida contrapposizione, la dialettica centro-periferia risentiva della stratificazione e dell'interrelazione tra le parti. Una sola dimensione non basta a giustificare i diversi fattori che intervenivano nella coordinazione di un territorio. Su questa interpretazione si possono vedere per l'epoca moderna MUSI, 2005, e 2000; mentre per l'età medievale si può partire dai citati lavori di VITOLO, e del già citato Corrao.

¹⁰ Un primo riconoscimento ufficiale dell'università di Cava avvenne in una richiesta di pagamento da parte di Carlo I.

Sull'argomento centro-periferia una fonte da privilegiare è CORRAO, 1994, 187-207, 1992, 13-42; 1994, 389-410, 2001, 147-158, 1994, 395-444. Sulla dialettica del privilegio si veda MINEO, 2003, 597-610; SENATORE, 2015, 33-74; 2008, 2009, 447-520.

¹¹ TERENCEZI, 2012, 619-650. Terenzi definisce questa prerogativa del sovrano "potere d'eccezione" rispetto alla norma; "il re estrasse il contenuto della richiesta dalla contrattazione ed esercitò il potere di eccezione

ambiti di autonomia amministrativa e gli spazi del conflitto all'interno di una data comunità o territorio.

La periferia però non si limitava a subire le decisioni prese dal centro ma cercava di prendervi parte servendosi degli strumenti a propria disposizione (suppliche e dimostrazioni di fedeltà) e sfruttando i momenti propizi nel tentativo di allargare o di vedersi riconosciuti i propri spazi di autonomia e le proprie prerogative. Gli esiti di tali trattative furono, pertanto, la costituzione di una regola generale, valida per tutto il reame, e la circoscrizione delle diverse eccezioni vigenti nelle periferie entro un ristretto raggio di possibilità.¹²

La complessità e la stratificazione del settore amministrativo spingono a riflettere nuovamente su ordini come “città” e “demaniale” che, pur restando delle valide ed efficaci categorie di superficie, sembrano insufficienti a descrivere la variegata tipologia di *altre città* coinvolte in tale ambito.¹³ Pur riallacciandosi in un certo senso alla formula di *quasi città* di Giorgio Chittolini, le *altre città* di Giovanni Vitolo presentano, infatti, almeno una differenza sostanziale.¹⁴ Rispetto alla definizione chittoliniana, quella di Vitolo non stabiliva cosa impediva ad alcuni centri di essere delle città ma traccia, all'interno del contesto regnicolo, i caratteri e le funzioni che determinavano un vero e proprio *status* indipendente, eterogeneo e, soprattutto, non mancante rispetto a quello di città.¹⁵

Lo studio della realtà di Cava ha rappresentato un'opportunità per osservare da vicino questo substrato e testarne sul campo alcuni processi. Questa fu una delle poche città demaniali del Regno di Napoli durante l'età angioino-aragonese, condizione significativa ma non esclusiva perché la poneva in un rapporto asimmetrico centro-periferia con la corona, come succedeva ad altri centri del Regno e con risultati tutto sommato conformi. La demanialità a Cava, però, era contaminata dalla presenza di una giurisdizione feudale attiva per tutto il medioevo e rappresentata dall'abazia benedettina della Trinità.¹⁶

che gli era proprio”, 640. Sulla definizione di uno spazio privilegiato all'interno di una comunità MINEO, 2003, *op. cit.*

¹² A riguardo si può vedere quanto dice ASCHERI, 2000, 313-327, 313-314. Ascheri distingue ciò che è normativo ma non legislativo (conforme alla legalità ma non previsto da questa) e ciò che siamo soliti indicare come consuetudine. Ci troviamo dinnanzi a società composite e altamente relazionali dove la consuetudine (qui resa col termine eccezione) si ritagliava un ruolo di primo piano agendo da ordinamento costitutivo, assumendo autorità attraverso la relazione, e non l'eliminazione, con gli altri ordinamenti vigenti sul territorio. Non esisteva un legale o un reale a priori, entrambe queste categorie si sostanziano e assumevano valore col mutare degli eventi: quello che era legale e reale ieri non è detto che lo sia oggi e viceversa. A riguardo si può vedere dello stesso ASCHERI, 2009

¹³ VITOLO, 2014, 1-102, dove vengono in parte riprese e approfondite alcune formulazioni già presentate dallo stesso VITOLO, 2005, 9-27. Diverse istituzioni, sia urbane che rurali, svolgevano mansioni cittadine, differenziandosi sia dalle città in senso stretto che dalle restanti non città, cioè quelle terre che non ricoprivano questi compiti, alcune di queste venivano denominate nelle fonti *loci demanii* o terre famose. I *loci demanii* si qualificavano per il numero di giudici e notai attivi in loco ed erano spesso centri recentemente infeudati su cui la corona era interessata a mantenere, se non un controllo diretto, almeno una stretta relazione (20-23). Le terre famose erano aree di cui possiamo ricostruire indirettamente un elenco completo per tutto il Regno ma resta alquanto difficile stabilire il connubio tra la fama guadagnata in una provincia e il riconoscimento (di terra famosa appunto) ottenuto dalla curia regia. Si può vedere nello stesso volume MUSI, 2005, 307-312 e VALLONE, 2005 e dello stesso autore VALLONE, 1999.

¹⁴ La formula di *quasi città* è in CHITTOLINI, 1990, 3-26 e 1996, 85-104. Di recente è stata ripresa da SALVESTRINI, 2003, 217-242, 217-221 e da FOLIN, 2004, 45-95

¹⁵ VITOLO, 2014. Le *altre città* non costituivano né una condizione di passaggio (verso lo *status* di città) né un assetto permanente: alcune conquistavano letteralmente il rango di città; altre non arrivavano mai a questa condizione; altre ancora che rientravano in questa categoria potevano finire per scivolarne fuori; altre, invece, non vi facevano mai parte.

¹⁶ Sulla Trinità come signoria monastica LORÈ, 2008. Sostenuto dagli interventi delle forze principesche, ducali e papali che fecero dell'abazia il vertice di una periferia monastica con possedimenti sparsi in tutto

2. Il caso: Cava

Prima di introdurre il caso sembra doveroso precisare alcune cose.

Il presente articolo costituisce un estratto dalla tesi di dottorato discussa il 20/09/2017 e in corso di pubblicazione. Pertanto questo ha principalmente due scopi: informare su di una parte dei risultati ottenuti dalla ricerca e del possibile contributo critico dato da questa sia sotto l'aspetto teorico-metodologico sia dal punto di vista della ricostruzione critica del caso specifico; far conoscenza l'esistenza di un importante fondo quale è quello delle cosiddette "Carte Senatore".¹⁷

L'attenzione del contributo si focalizza maggiormente su quest'ultimo aspetto, soffermandosi su un corpus documentario alquanto rilevante, costituito per lo più da inediti. Si tratta dei registi dei protocolli dei notai Simonetto Mangrella (37 documenti) e Pietro Paolo Troise (76 documenti) e di un cospicuo gruppo di trascrizioni, adoperate per una ricostruzione compilativa delle vicende che ebbero come scenario la città demaniale della Cava e la corona aragonese durante la seconda metà del Quattrocento.

Il 26 settembre 1461, la vecchia amministrazione, costituita da ventiquattro elementi (eletti, sindaco e conservatori), veniva rimpiazzata perché la troppa confusione, cioè la presenza di troppi ufficiali, rendeva difficoltoso il governo della città.¹⁸ L'università li sostituiva con solo nove eletti, ripartiti tra le quattro province in cui la città era articolata: due per le province di Mitiliano, Passiano e S. Adiutore (senza il castello); tre per il Corpo di Cava, ai quali venivano affidati, tutto sommato, gli stessi compiti dei ventiquattro.¹⁹

Due giorni dopo troviamo all'opera il nuovo governo appena formatosi. Il 28 settembre gli eletti dell'università davano in fitto per un solo anno la gabella del pesce, dei salumi e delle carni; il 3 ottobre vendevano per un solo anno la gabella del vino che si consumava in paese e il 30 ottobre emanavano un bando per la manutenzione e la costruzione di mura e torri fortificate.²⁰ Il nuovo assetto era ancora in fase di sistemazione, infatti il 3 gennaio 1462 l'università presieduta dal sindaco e notaio Simonello Mangrella nominava per soli due mesi otto eletti e tutti diversi rispetto ai nove del 1461.²¹

il Regno, il monastero fu l'interlocutore per eccellenza del potere centrale in quel territorio dall'epoca longobarda e per tutto il XIII secolo. In modo particolare la relazioni tra il pontefice e la Trinità ha rappresentato per secoli XIII e XIV un punto di forza per il monastero, fino all'elevazione della Trinità a vescovado (1394). Da quella data in poi, infatti, l'ingerenza di Roma aumentava con ripercussioni sulla struttura amministrativa e sul patrimonio dell'ente benedettino. Un'altra costante nelle vicende del monastero era rappresentata dalla problematica elezione di abati e vescovi fino alla stipulazione della commenda, pratica quest'ultima che risultava essere nei fatti già in uso, molto tempo prima del XV secolo (periodo della sua istituzione).

¹⁷ I registi e le trascrizioni fanno parte delle Carte Senatore. da ora abbreviati i registi in RS e le trascrizioni in TS, sia nelle note che in appendice, con l'aggiunta, quando presente, della collocazione che presumibilmente corrisponde alla vecchia sistemazione dell'originale. Importante sottolineare che le trascrizioni, specie quelle di alcuni privilegi, rappresentano una risorsa fondamentale per la ricerca, visto che ad oggi presso gli archivi cavensi (quello cittadino e quello dell'abazia benedettina) gli originali della maggior parte di questi documenti risultano assenti. Sul fondo vedi AVALLONE, 1992.

¹⁸ ABIGNENTE, *op. cit.*, XXIV-XXVII (appendice documentaria).

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ RS, 1461, Prot. Simonello Mangrella (per il 28 settembre e 3 ottobre); ABIGNENTE, *op. cit.*, 99 (30 ottobre)

²¹ S. MILANO, 1996, 16. Nel 1461 i nove eletti erano il presbitero Angelo Longo, il notaio Guarino Costa, il notaio Patrizio De Alfèrio, Lucanulo De Monaca, il giudice Pacifico De Curtis, l'esperto di diritto Caterinello De Arminando, Giovanni Paolo Caberlingo, Cristoforo De Simone e Vito Cellio De Campanara. Nel 1462, invece, gli eletti erano Girardo de Lando, Lorenzo Casaburi (notaio), Michele Parisio, Petrillo della Corte, Costantino Cafaro, Durante de Rosa, Angelo Salsano, Domenico Pisapia. Si nota anche una certa ripetitività nei cognomi nonché uomini della stessa famiglia che ricoprivano ruoli diversi

Il 30 giugno 1465 l'università si riuniva presso il chiostro del monastero della Trinità alla presenza del capitano regio e del regio commissario, quest'ultimo leggeva una *lettera sovrana* che ordinava di formulare entro quindici giorni i capitoli finali dei privilegi ed esenzioni e di spedirli alla regia maestà per essere approvati.²² Un'altra missiva regia era la causa dell'assemblea del 7 luglio dove l'università deliberava in merito al dono da fare per le nozze di Alfonso, figlio di Ferdinando, con Ippolita Sforza (settembre 1465). Il matrimonio di Alfonso, a cui partecipò Giosuè Longo in qualità di rappresentante della città, poté essere anche l'occasione per porgere al re la compilazione richiesta il 30 giugno.²³ La testimonianza del giugno 1465 fa presumere che in alcune circostanze potevano profilarsi delle tempistiche da rispettare durante le fasi della costruzione e del rinnovo di un privilegio, conferendo a tali dinamiche un carattere più strutturato e formalizzato.

Il 20 novembre 1465 l'università protestava contro un bando pubblicato da *Karulus Sconditus*, capitano regio, perché indebito, non giusto ed insolito. Nel documento il capitano scriveva di voler dimorare e tener corte nel Corpo di Cava ma con le parole rassicurava tutti promettendo che il bando era stato fatto in generale, perché solito a farsi, mentre lui con la sua corte, sarebbe stato nel Borgo di Scazaventi, secondo quanto aveva convenuto con l'università nel giorno del giuramento.²⁴ Regola ed eccezione si mischiano costantemente in questo breve regesto: l'ufficiale emanava il bando rispettando i criteri della norma ma al momento di agire seguiva l'eccezione.²⁵

Il 4 dicembre 1468 il sindaco Fabrizio Mangrella radunava l'università e, presente il regio capitano, esponeva le proteste giunte dalla Camera della Sommara per non aver versato i dovuti pesi fiscali.²⁶ Sul mancato pagamento aveva inciso forse la presenza di alcuni preti di prima tosatura o *clerici selvaticus*, come li definiva Ferdinando, i quali "denegano pagare li pagamenti nostri fiscali, allegando lo privilegio et exemptione clericale (...) l'università alle volte no po fare debitis temporibus ad nostri commissari li dicti nostri pagamenti fiscali."²⁷

A pronunciare queste parole era il sovrano in due missive inviate nel luglio del 1468 all'allora capitano regio Lisulo Magistriandico di Sorrento e al fratello e cardinale Giovanni d'Aragona dietro esposto della Cava.²⁸ Il 16 gennaio 1469 dunque presso il

²² RS, 1465, Protocollo Simonello Mangrella (Cons. V. D'Urso 1464-65); vi è notizia anche in ABIGNENTE, *op. cit.*, 100. In quella data non cadeva nessuno dei privilegi conosciuti né richieste fatte dalla città al re.

²³ Sulla riunione del 7 luglio 1465 vedi ABIGNENTE, *op. cit.*, 109.

²⁴ RS, 1465, Protocollo Simonello Mangrella (Cons. V. D'Urso 1468).

²⁵ Caso analogo succedeva qualche anno dopo, il 7 novembre del 1476. Presso la corte del capitano, Nicolangelo Castaldo protestava contro l'arresto e la carcerazione del cognato, Ragone de Rocco, presentando un privilegio del re grazie al quale il cognato era rimesso in libertà²⁵. In questa circostanza si confrontavano due norme quella seguita dal capitano e quella del privilegio, entrambe legittime perché provenienti dalla medesima fonte: il sovrano. SENATORE, 1887 p. 39. Il privilegio non è specificato. Vista la materia poteva trattarsi di Margherita (1384) o Ferdinando (1460).

²⁶ RS, 1468, Protocollo not. Simonello Mangrella.

²⁷ TS, 1469, Archivio della SS. Trinità di Cava, Protocollo dei notai antichi, notaio Pietro Paolo Troise di Cava 1469, (...) (i puntini sono nel testo) 2,84. La delibera del 16 gennaio 1469 dimostrava come il capitano *Karulus Sconditus* mantenne fede alla parola data nel 1465 e forse anche per questo che fu nominato nuovamente capitano regio della città (*appendice*), magari dietro richiesta dei cavesi. Il privilegio a cui si appellavano i clerici selvatici non viene specificato.

²⁸ *Ibidem*. La missiva al capitano regio fu consegnata il giorno prima (13 luglio) per informarlo sul motivo del ritardato nel pagamento. La data della lettera (13 luglio 1468) fa presumere che la nomina del nuovo capitano regio fosse avvenuta tra luglio e novembre del '68. Tuttavia è difficile stabilire una cadenza precisa sia per le nomine che per le elezioni. La lettera a Giovanni fu inviata il 14 luglio 1468. "Ordinate che (...) debyano essere in dicta città avuti per clerici et possano gaudere lo privilegio clericale quelle persuni tantummodo le quali portano habito et tonsura et servono la ecclesia co intenzione et proficere in lo habito

Borgo, davanti al capitano regio *Karulus Sconditus* di Napoli, coadiuvato dal giudice e assessore Campanio Viola di Napoli, giudice e dal notaio d'atti Pietro Paolo Troise di Cava, il sindaco Fabrizio Mangrella riferiva sui chierici *selvaticus*, sulle loro abitudini e pretese ed esibiva le suddette lettere regie.²⁹ Il capitano ordinava ai chierici di pagare quanto dovuto e il sindaco chiedeva di realizzare un instrumento pubblico dalla sentenza ed affidava il compito al giudice a contratto Leondolfo Casaburi e al notaio pubblico, il suddetto Pietro Paolo Troise, notaio d'atti della curia del capitano. L'intervento congiunto di capitano e cardinale era richiesto probabilmente dalla stratificazione di giurisdizioni e normative, dalla materia (pagamento al fisco regio), dai personaggi coinvolti e dalle loro pretese, in questo caso uomini, che non potevano dirsi pienamente chierici né tanto meno questi sembrava lo desiderassero, che facevano appello ad un privilegio di matrice religiosa per inficiare una disposizione del potere regio. L'iter "esecutivo" coinvolgeva anche la periferia, dove spesso vi trovava origine. La città si rivolgeva al re in quanto fonte del diritto; al cardinale e al capitano toccava mettere questo in atto sotto forma di giudizio, secondo l'ordinanza espressa dal sovrano; al notaio spettava infine rendere tale diritto pubblico (vale a dire farlo conoscere a tutti) garantendo così l'esecutività della sentenza. Le proteste non erano contro il monastero, contro il potere che esso rappresentava o contro la *potestas* in sé ma verso coloro che, ricevutone una parte mediante mandato, ne deformavano il senso e il valore.

Il 15 dicembre del 1468 l'università alla presenza del regio capitano e di uno speciale commissario del cardinale Giovanni d'Aragona esercitava il sindacato sulla condotta del vicario, sulla sua corte e sopra i suoi ufficiali.³⁰ La presenza del commissario era dovuta o al fatto che il vicario fosse un ufficiale della Trinità, oppure per via di una richiesta fatta al cardinale dall'università, dal capitano regio o da entrambi in vista del sindacato. Casi di questo tipo non mancavano, specie quando l'oggetto della discussione era l'esercizio della giurisdizione. Sempre a dicembre qualche giorno dopo il 15, mentre l'*universitas* era congregata, un luogotenente nominato dal capitano regio aveva arrestato un gruppo di cavesi con l'accusa che questi si erano resi protagonisti di *certum tumultum et insultum*.

Il provvedimento preso dal luogotenente aveva generato una controversia in materia di ambiti di competenza giuridica con un certo *Ludovici de Benis* di Napoli, commissario regio, obbligando il capitano e il suo ufficiale a recarsi da Giovanni, luogotenente del Regno, chiedendo al porporato di dirimere la questione (28 dicembre). Il 30 dicembre presso le case di Roberto de Anna e Giuliano Galliardi (forse Gagliardi) "sitis intus Moenia Corporis Civitatis Cavae, et propria ubi dicitur a li Nocerini, juxta via publica, juxta bona heredum quondam Alfirelli Mangrella de Cava et alios confines."³¹

Erano riuniti Jacopo Catozio di Cava, giudice a contratto, Pietro Paolo Troise, notaio pubblico, i testimoni il capitano regio Carlo Scondito e Firmano de Guidoni di Perugia commissario del cardinale inviato appositamente presso Cava per investigare su Ludovico e su quanto era stato riferito dal capitano e dal suo luogotenente. Per bocca del suo commissario, Giovanni ordinava che "li ufficiali de lo signore Re in niente siano

clericale et non alcuni altri de quelli che no a tale fine, ne co tale (fermo) proposito anno pilyata la prima prima tonsura, ma più tosto per fugire li (...) pagamenti (...)"

²⁹ *Ibidem*. "Scazaventulis et proprie in Ionnibus quondam (dicte) ungarelli Schazaventra di Cava (...) juxta bona heredum quondam iudicis Pacifici de Curte, juxta bona Annechini Quaranta, juxta viam publicam et alios confines (...) in quibus ad praesens residentiam facit subscriptus dominus capitaneus (...) Karulus Sconditus de Neapoli (...) pro tribunali sedens et curiam regens in dicto loco, ubi curia de eodem capitano (...) consuevit (...) unicuique petenti justitiam ministrando (...)"

³⁰ RS, 1468, Protocollo not. Simonello Mangrella, citato anche da ABIGNENTE, *op. cit.*, 100, dove per errore la data riportata è 1568.

³¹ TS, 1468, Archivio della SS. Trinità di Cava, protocollo del notaio Pietropaolo Troise 1468-69, numero ... (i puntini sono nel testo) Prot. 64,

pregiudicati, che lo dicto capitano habia omnino sopra el criminale ad disporre et che cause civili che vui, ne altri nostri officiali si debia intromectere”³²; mentre per gli accusati ordinava che questi restassero incarcerati. Il 13 maggio del 1469 accadeva un fatto analogo. Stavolta però l’università, rappresentata dal sindaco Paziente De Alfiero, protestava contro il capitano (forse ancora Carlo Scondito) che, per l’omicidio commesso nel luogo detto La Valle, aveva arrestato alcuni cittadini di Cava. Il sindaco chiedeva, forse in vista del processo, di rispettare i privilegi e le immunità.³³ La prossimità delle *Moenia Corporis Civitatis Cavae*, alla *Nocerini, via publica* (che passando di fianco al borgo Scacciaventi collega ancora oggi Salerno con Napoli) poteva indicare che la città di Cava alla metà del XV secolo fosse circondata da mura e con all’interno diversi luoghi fortificati oltre al Corpo e al *castrum* di S. Adiutore.³⁴

Nel corso degli anni settanta del XV secolo mutarono la politica della corona nei riguardi della città e l’argomento di alcune contrattazioni. Il 9 aprile 1473 Cava supplicava Ferdinando di concederle la facoltà di imporre le gabelle ai propri cittadini, questa altrimenti non avrebbe potuto corrispondere al fisco regio la somma dovuta annualmente. Dopo aver sottolineato che versare l’importo dovuto era uno dei doveri della città, il sovrano accordava all’università quanto richiesto.³⁵ Le cinque gabelle

³² *Ibidem*. “(...) ad investigandum de meritis et demeritis Egregii viri domini Ludovici de Benis de Neapoli prout in eius commissione plenius continetur perché è stato equa da noi el capitano de la Cava con el suo locumtenente, el quale agravandose ne ave exposto come questi dy passati per ly nostri officiali istate tractato alcune cause de criminale et pertinente ad lo suo officio.”

³³ RS, 1469, Protocollo notar Simonello Mangrella. Non sappiamo il tipo e il perché dei tumulti del 30 dicembre e a quali privilegi il sindaco facesse riferimento il 13 maggio: tanto poteva trattarsi di un richiamo al giuramento di rispettare i privilegi della città fatto dal capitano al momento della presa in carico dell’ufficio, tanto un rimando al privilegio o di Margherita (1384) o di Ferdinando (1460) inerente alle prime cause, visto che si parla di immunità e di capitano regio (come appare forse più plausibile).

³⁴ ABIGNENTE, *op. cit.*, 120. La città fortificata era il corpo di Cava (...) e le altre fortificazioni erano staccate nei diversi punti strategici della vallata e della marina, centro di tutte il castello di S. Adiutore. Notizie del genere si trovano anche in C. CARLEO, 2013, 15, anno 1447 *Collatio beneficium S. Maria Annuntiatæ de Gignolo, extra moenia civitatis Cavae, a Ludovico Scarampo, S. R. E., cardinalis et commendatario monasteri Cavensis*; p. 26, anno 1455 *Licentia aedificandi porticum, astrictum et lanciam supra via publicam intus moenia Corporis Cavae* (...), 49, anno 1470 *Consessio et donatio cuiusdam viae publicae antiquae, quae est intra bona magistri Iuli de Marinis muratoris de civitate Cavae, intus moenia dictae civitatis* (...), 73-74, anno 1491 *Instrumento concessionis viae intus moenia Corporis Cavae ubi dicitur Pendino, facta a portulanis dictae civitatis provido viro magistro Iulio de Marinis de Cava*; e in POLVERINO, 1716-1717, 62-64 e in SENATORE, 1994, 67. Il *Liber familiarum* riporta una voce *Domini castrum Dupini* (oggi Dupino zona della città) dove sono inseriti per l’anno 1101 tali Stefano *Cannavaczulus de castro Dupini* e *Marinus filius eius*; e, subito dopo la voce *Castri Dupini* con *Iudex Andrea Cannavaczulus* (1341). Queste notizie assieme alle disposizioni contro la minaccia della peste, fanno credere che anche il Borgo potesse essere dotato di qualche cinta di muraria. Struttura analoga sembrava avere la piazza di Camerelle dove venne fatta costruire una piccola torre fortificata per garantire la sicurezza ai passanti (metà XV secolo). TS, 1480, Archivio municipale di Cava, Classe 2, Sez. 1, Privilegi.

³⁵ Del privilegio esistono due copie: GRIMALDI, 1690, *Ferdinando (1473)*, 72v-73v; TS, 1473, Archivio Municipale Cavese Classe 2ª, Sez. 1ª Privilegi, vol. 1, p.21, anno 1322-1496 (collocazione dell’originale, oggi assente). *"Universis et singulis universitati et hominibus Civitatis nostrae Cavae ejusque pertinentiarum et districtus fidelibus nostris dilectis Regiam gratiam et bonam voluntatem. Nuper pro parte vestra fuit Maestati Nostrae humiliter supplicatum, ut cum pro exegendis diversis et pluribus servitiis Civitatis ipsius que vobis per saepe et fregiunter incumbent, praesertim pro solvendis fiscalibus functionibus a vobis aliqua successora pecunia oportuno grave succedat, ab causam praedictam inter vos necessariam, tassare pecuniam et recolligere quotiens causa suest, licentium imponendi et exigere (...) De recipiendi ipsi in pecuniam pro necessitatibus et servitiis civitatis ipsius et casalium eiusdem, ad honorem et fidelitatem nostram et nostrorum heredum concedere dignamur"*.

Senatore scriveva che copia di questo privilegio è stata estratta da Bernardino Canova (notaio pubblico) e che l’originale è conservato tra gli altri privilegi nell’archivio della detta università, presso il sindaco in carica pro tempore.

istituite dal sovrano riguardavano operazioni che si effettuavano presso la città: la vendita delle carni (un tornese per ogni rotolo), del pesce (due denari per ogni rotolo), delle sardine, del tonno (cinque grani a barile), la macinatura del grano (un tornese per ogni tumulo macinato nella città e pertinenze) e la vendita del vino destinato alle osterie e alle taverne (quattro tarenì per ogni vaso di vino).³⁶ L'università poteva, inoltre, dismettere i dazi appena istituiti, come con Roberto d'Angiò (1313), e raccogliere in altri modi la somma da corrispondere all'erario regio.³⁷ Una facoltà simile veniva concessa sempre da Ferdinando nel 1475 pure all'università di Nocera.

“Item che la detta università ad suo arbitrio et volontà possa aumentare et diminuire dette gabelle per soventione di detti pagamenti, et quelle ad llo ro arbitrio e volontà togliere et annullare ut si concesse non fuerunt et che non s'intenda nulla tempore detta gabella haver fatta prescriptione.”³⁸

In tutto questo il re approfittava della supplica per impartire anche altre disposizioni. Il re affidava al capitano regio il compito di *referre* l'importo racimolato dalla città mediante le gabelle istituite e da tale importo si sarebbe ricavato il salario dello stesso ufficiale: la retribuzione del funzionario regio spettava in maniera indiretta all'università.³⁹ Agli inizi degli anni novanta del quattrocento, in alcuni centri la provvisione dell'ufficiale veniva estratta dai proventi scaturiti dall'ufficio del capitano (Lecce, Squillace, Le Castella, Trani, Corato) A Tropea, invece, gli uomini lamentavano di dover pagare non solo la provvisione del capitano ma anche quella dei suoi surgenti. Per quanto riguarda i proventi degli ufficiali (esiste una apposita prammatica) A Taranto nel 1407 la somma delle pensioni per il capitano, giudice mastro d'atti, contestabile e segretario era 80 once annue (480 ducati) mentre nel 1463 scendeva 50 once (300 ducati), presi di proventi delle cause criminali e civili complessiva di 1200, ducati distribuiti 180 ducati al capitano (30 once) 60 al giudice (10 once) e 60 all'assessore (10 once, come ancora nel 1492). La paga di quest'ultimo era maggiore a Monopoli (12 once). Tra 1491-1492 rispetto a quella di Taranto erano più basse le provvisioni dei capitani di Tropea (120 ducati), Baronie di Bianco e Rocca Angitula (100 ducati), Castelvecchio (72 ducati) e Corato (60 ducati). Queste non differivano solo per l'importo. A Castelvecchio le 12 once erano versate 8 da Castelvecchio e 4 per la Coccella. Presso la Baronìa di Bianco pagavano sia i cittadini che i forestieri (esisteva un nesso tra chi riceveva il servizio – capitano – e il dovere di pagare?), mentre ad Angitula l'importo, passato da 20 a 15 once, era versato 6 once da Rocca e Francavilla (36 ducati), 3 da Montesanto (18 ducati) perché

³⁶ TS, 1473, "In venditione carniū torniensem unum pro quolibet rotulo eorundem; in venditionem piscium, denarios duos pro quolibet rotulo eorundem; in venditione sardium salatorum et tonnine grana quinq̄uo pro quolibet barrili eorundem; in venditione vini, vendendi ab hostaliis et tabernariis tarenos quatuor pro qualibet vegete vini quod in Civitate ipsa et eius pertinentiis et discriptu venditur pro tempore; in molitura grani pro quolibet thumulo torniensem unum quod in Civitate et (eius) pertinentiis et districtu molitur pro tempore".

³⁷ Su Roberto d'Angiò si veda ABIGNENTE, op., cit., VII-XI (appendice documentaria). TS, 1473, "Concedentes vobis tenore praesentium auctoritatem, potestatem et plenum posse, quandocumque volueris dictam impositionem penitus annullare ac viribus et efficaciacia evocare, legibus constitutionibus, Regni que capitulis, consuetudinibus, rescriptis, pragmaticis, sanctionibus et aliis quibuscumque praesentibus forte contrariis nullatenus ab futuris".

³⁸ ORLANDO, 1886 p. 221

³⁹ *Ibidem*. "(...) quod super impositione ordinatione et exactione huiusmodi datii seu gabellae Capitaneus dictat Civitatis qui pro tempore fuerit favorabilis, ut decet, interveniat, et in fine anni nobis referre debeat summam in qua ascendet dictorum datiorum seu gabellarum exaptio, sine ipsius Capitanei salario."

qui gli ufficiali qui avevano poco da fare (1492) Un criterio simile a quello di Montesanto era adottato a Rutigliano (1493) dove la provvisione del capitano dipendeva dalle sue qualifiche: se dottore, cavaliere o iuris perito 12 once, se nessuno dei tre 10 once come solito. La retribuzione del funzionario regio spettava in maniera indiretta all'università mentre si discuteva, spesso, sull'assegnazione di ciò che restava dei proventi una volta licenziati gli ufficiali. Di fronte alle richieste delle universitas il sovrano ribadiva di rispettare la prammatica sui proventi degli ufficiali. Il capitano consegnava tutti i proventi raccolti ad un erario (*ipsius terre*) per poi riceverne in dietro una parte come compenso, il resto andava all'università che lo adoperava per diverse operazioni, come ad esempio la manutenzione di mura e strade. È possibile, perciò, che le università cercassero di evitare che i proventi dell'ufficio non fossero in grado di pagare la provvisione spettante al capitano, come dimostra il caso di Lecce dove gli abitanti chiedevano di modificare, secondo l'arbitrio del capitano (come giusto e solito) la pena corporale in pecuniaria per i delitti dove non fosse morte ne sturcio ne privatione de membri. Placet il re accoglie la richiesta per quei delitti dove non sono coinvolte *pena mortis civilis aut naturalis, membri abscissio, fustigatio*.⁴⁰

È probabile che queste cinque gabelle divennero nove nel corso del settembre del 1476.

Il 5 settembre l'università deliberava l'acquisto di duecento canne di tela fine, cento canne di dobleto e di altri oggetti di biancheria, per farne dono a Beatrice d'Aragona, figlia di Ferdinando, per il suo matrimonio;⁴¹ il 22 settembre con una lettera in volgare, il re ringraziava una delegazione di sindaci e ambasciatori cavesi per il dono di certe tele.⁴² La donazione fu verosimilmente un ottimo pretesto, oltre che un valido incentivo, per discutere di gabelle e di imposte fiscali con il sovrano che, acconsentendo alla richiesta dell'ambasceria, stabiliva i dazi su farina e lino, lavorato e non.⁴³ È probabile che al momento di decidere la quantità di lino da acquistare (5 settembre) l'università avesse già messo in conto di farvi rientrare la parte da destinare alla vendita, giustificando così la richiesta al sovrano di una gabella su tale stoffa. Le gabelle aumentavano di numero nuovamente nel 1482 quando l'università chiedeva al re di istituirne di nuove perché quelle in vigore, qui il probabile richiamo era ai documenti del '73 e del '76, non bastavano per adempiere ai pagamenti fiscali.⁴⁴

Molti eventi cadevano tra la fine di settembre e dicembre di quell'anno. Giulio Lamberti e Michelotto De Arminando si aggiudicavano per un anno (alla cifra di *docati* 1150) l'affitto della gabella delle carni messa all'asta dall'università (28 e 30 settembre). Michele Pignatelli (cavaliere napoletano) era nominato capitano regio; al giuramento di Michele il sindaco rispondeva con la pronta elezione dei collettori per la raccolta delle collette fiscali e stabiliva che la quarta parte di queste spettasse alla provincia di Mitiliano

⁴⁰ Per Taranto ALAGGIO, *op. cit.*, per gli altri centri TRINCHERA, 1866-1874

⁴¹ ABIGNENTE, *op. cit.*, 109. Petruccio Longo, Lorenzo de Curtis, Nicolantonio Gagliardi e Andrea de Perrello formavano la commissione incaricata di fare gli auguri e di portare il dono. Questa notizia è in MILANO, *op. cit.*, 18.

⁴² GRIMALDI, 1690, *Ferdinando (1476)*, 74v-74r. Si tratta di una lettera in volgare.

⁴³ *Ibidem*. Per ordine del re i cavesi potevano *adiungere li sopradetti capitoli al predetto datio* (forse 1473). Il testo sulle imposte è malandato, della prima gabella si legge soltanto *ne venda (...)* in la decata città *ut sue* (pertinentus) *grana uno*; nella seconda si parlava di *lino e grano uno*; nella terza di *lino filato a grano mezzo*; e nella quarta per *mezzo tumolo di farina grano mezzo*.

⁴⁴ GRIMALDI, 1690, *Ferdinando (1482)* "supplica la detta università la predetta maestà (...) che considerato le loro gabelle quale haveano ordinato et teneano primo, che se facessero le nove imposizioni (...) in modo che possano sodisfare ali pagamenti fiscali (...) Placet (...) quod fiat additio seu mutatio super his rebus de qualibus universitates ipsa (...) elegerit".

(30 novembre – 1 dicembre).⁴⁵ L'importo della colletta veniva ripartito tra le quattro provincie, probabilmente in parti uguali, e la riscossione era affidata ad appositi collettori scelti dall'università e dalle rispettive provincie; un'organizzazione che non metteva al riparo dai problemi. Le quattro università non avevano né le stesse dimensioni né lo stesso numero di abitanti né tanto nemmeno le stesse imposte, se i capitoli di età alfoncina erano ancora validi.⁴⁶ Per regolamentare l'imposizione delle gabelle municipali (concessa con decreto reale), il 28 dicembre l'università e il sindaco proponevano e nominavano una commissione composta da Pietrocola Longo, Sansone Castaldo, Pietroleone Costa, Gregorio De Alfieri, Leonardo Jovene, Reinaldo de Trogisio, Monacello de Adinolfo, Gio. Paolo Camerlengo, Sapato Casabui, Martiniano Genoino. Nello stesso giorno il notaio Pietrantonio de Alfieri veniva eletto sindaco universale, mentre gli uomini della provincia di Mitiliano, congregati legalmente, sceglievano come loro sindaco particolare e collettore un membro della famiglia Castaldo.⁴⁷ Attenendosi a quanto aveva concesso Ferdinando nel 1473, ritoccato nel 1476 e nuovamente 1482, il privilegio originale era soggetto ad un'ennesima regolamentazione da parte del governo locale, come succedeva anche durante l'estate del 1477. Il 3 giugno l'università annullava la gabella *noviter instituta* lo scorso 16 giugno del 1476 perché dannosa per se stessa e per i cittadini.⁴⁸ Tra luglio e agosto l'università rifiutava di concederle in appalto perché riteneva le offerte pervenute inadeguate e, pertanto, deliberava che le gabelle municipali restassero all'amministrazione, all'università stessa, e perciò nominava una commissione di cittadini per l'esazione; il tutto succedeva senza violare quanto deciso dalla normativa stabilita dal sovrano (1473).⁴⁹ Rispetto alla formulazione regia le norme subivano delle modifiche quando venivano traslate nella realtà. In certi casi tuttavia, al sovrano doveva importare ben poco di come la sua disposizione venisse attualizzata a livello provinciale, quello che contava, per la corona, era che la norma venisse rispettata e che l'importo versato corrispondesse a quello richiesto.

In tutto questo il cordone che univa città e monastero era ancora attivo. L'8 febbraio 1476 su proposta del sindaco, l'università deliberava di osservare il sistema antico e solito per l'esazione dei censi dovuti al monastero.⁵⁰ Lo stesso giorno era respinta la petizione presentata da osti e tavernieri, i quali dovevano pagare le tasse come tutti gli altri sudditi del re, si disponeva il prezzo per la vendita delle carni macellate pari a quello stabilito nell'assise di Salerno, mentre il catapano di Passiano, Antonio della Corte, protestava contro i gabellotti della vendita delle carni accusandoli di contravvenire ai capitoli del contratto stipulato con l'università.⁵¹

⁴⁵ RS, 1476 Prot. not. Simonello Mangrella, 37, 38. Il 2 dicembre Nicolantonio Benincasa, deputato del casale di Dragonea dichiarava innanzi al notaio Simonello Mangrella, ai testimoni e al sindaco, sui collettori delle collette fiscali destinati per quel casale.

⁴⁶ Sull'estensione territoriale delle università provinciali si può vedere il caso di Mitiliano descritta da POLVERINO, *op. cit.*, 69 e seguenti.

⁴⁷ RS, 1476, Prot. not. Simonello Mangrella, 45, 75, 76. La notizia sul sindaco è anche in MILANO, *op. cit.*, 19; La notizia su Mitiliano è anche in SENATORE, *op. cit.*, 40

⁴⁸ RS, 1477 B, Prot. not. Simonello Mangrella, 149

⁴⁹ *Ibidem*, 156, per i fatti tra luglio (19) e agosto (9, 16, 30)

⁵⁰ RS, 1476, Prot. not. Simonello Mangrella, 100. Il legame tra città ed ente religioso continuava nel XVI secolo, traslato dalla Trinità al nuovo vescovato, così come era successo nel 1394 col passaggio delle prerogative signorili dall'abate al vescovo. Nel 1520 la città e il vescovo San Felice stipulavano una nuova contrattazione di cui vi è una TS.

⁵¹ *Ibidem*. Non si conosce il motivo della protesta, possiamo solo immaginare che questa avesse forse qualcosa a che fare con la gabella sulla vendita del vino. Per quanto riguarda la vendita della carne, l'assemblea di Salerno aveva apportato delle modifiche (forse di prezzo) all'insaputa dei gabellotti, questi perciò non dovevano incorrere nella multa.

Il 1476 fu anche l'anno della carestia. Per fare fronte all'emergenza l'università ordinava il sequestro di tutto il grano presente nel territorio di Cava, dovunque si trovasse e chiunque fosse il padrone, e stabiliva di vendere ai cittadini solamente quanto bastava per tutto il mese di aprile al prezzo di tarì 2 e grano 18 il tomolo e che il resto del grano fosse conservato per restare a disposizione dell'università. Questo compito venne affidato ad una commissione eletta il tempo *quantum sufficiant pro vita et sustentatione*, mentre ad Monacello de Adinulfo fu dato l'incarico di comprare grano presso Montecorvino, Giffoni e dove meglio si potesse per conto della stessa università. Il giorno dopo si ratificava l'acquisto di mille tomoli di grano (grana 45 per tomolo) ad opera del sindaco dai padroni di alcuni navigli venuti nel porto di Fonti, generando la protesta di Benedetto Cafaro e Rimondo De Trosigio che avevano assunto l'obbligo di fornire alla città 4000 tomoli di grano, ma che adesso erano liberi dall'impegno perché la detta quantità era già stata acquistata. A questa affermazione l'università ribatteva dicendo che il contratto stipulato con i due uomini riguardava grano del Regno e non forestiero.⁵² Il 30 maggio 1477 il regio commissario Luigi Capasso ordinava agli abitanti di pagare i pesi fiscali nel termine di un solo giorno e multava il regio capitano ed il sindaco di ducati 1000.⁵³ Un motivo del ritardato pagamento poteva essere la mancata consegna della somma raccolta da parte dei collettori. Il 3 giugno tramite atto pubblico e richiesta al capitano regio, il sindaco obbligava i collettori delle tasse fiscali a versare le somme incassate.⁵⁴ Sindaco e capitano erano ritenuti entrambi responsabili dell'accaduto perché incaricati della riscossione, anche se con mansioni diverse. È possibile che in ambito fiscale l'ufficiale regio e quello cittadino fossero in un certo senso equiparati nei confronti della corona, diversamente da quanto succedeva in campo giuridico dove il primo si trovava su un piano superiore rispetto al secondo.

Il biennio 1478-1479 mise il governo cittadino di fronte al problema della peste. Il 4 marzo del 1479 l'università assoldava Filippo della Monica come custode del Borgo di giorno e di notte dove nessuno poteva accedere senza bollettino. Il 1 giugno Pietro de Alexio di Cava costruiva una porta in cima al Borgo mentre 6 giorni dopo si affittava una casa isolata dove raccogliere gli infermi.⁵⁵

Prima dalla fine del XV secolo, Cava ebbe a che fare altre volte con il pericolo peste. Nel 1493 (5 marzo e con centro a Napoli) per bloccare la diffusione furono chiuse osterie e taberne eccetto *quelli che portano la grassia a la città*; tutte le *poctane si caczano fore* e al cancello posto alle porte del Borgo (forse quello costruito durante la prima epidemia) *si guardi con diligentia*. Nel 1496 (6 giugno) Fabrizio De Curtis era posto a guardia della parte alta del Borgo, chiamata volgarmente Centocavalli, e Angeluzzo Scacciaventi a guardia della parte bassa e Nel 1499, con Roma come luogo d'origine della epidemia, gli

⁵² *Ibidem*, 106, 107, 108. La commissione eletta si compone dei Sigg.: Agostino Longo, Filippo Giordano, Nicola Maria Sparano, Alfonso di Mauro, Gio. Paolo Camerlengo, Petrillo de Parisio, Solimanno della Corte, Notar Ferrante della Monica, Notar Guarino Costa, Giulio Lamberti, Rinaldo Longo, Andrea Perrelli. Tra le cause della carestia vi erano le grandi piogge e nevicate che avevano interrotto le vie di comunicazione il che comportava carestia in tutte le province del Regno e mancanza di grano in città e le prepotenze degli ottomani. La questione tra l'università, Cafaro e De Trosigio si risolse il 4 marzo. In pubblico parlamento l'università scioglieva tutti i contratti per la compera del grano con i Benedetto Cafaro, Rainaldo Detrogisio, Francesco Casaburi, Monacello de Adinulfo ed altri, ed invece nominava Agostino Longo, Sansone Castaldo ed Antonio della Monaca ed altri che insieme al sindaco erano incaricati all'acquisto del grano. La stessa notizia compare in SENATORE, *op. cit.*, 39.

⁵³ RS, 1477 Prot. not. Simonello Mangrella, 147.

⁵⁴ Come possibile conseguenza di questi fatti, il 30 agosto il capitano Michele Pignatelli condonava tutte le pene pecuniarie e diritti dovuti da quelli che avevano riportato condanne presso la propria curia regia. *Ibidem*, 156.

⁵⁵ MILANO, *op. cit.*, 19, 32.

eletti misero in atto interventi simili ai precedenti, controllando il Borgo in entrata e in uscita.⁵⁶

Rispetto alla modulazione della colletta al ribasso e alle immunità che hanno caratterizzato larga parte dei privilegi angioini e aragonesi fino agli anni '60 del XV secolo, tra gli anni '70 e '90 del XV secolo la richiesta di "strumenti" utili a reperire la somma dovuta all'erario regio fu tra i principali oggetti delle contrattazioni tra la monarchia e la periferia cavense.⁵⁷ Assegnando alla città la riscossione di una o più gabelle, il re le forniva un nuovo strumento che l'università adoperava, in modi diversi, per adempiere a uno dei compiti primigeni delle istituzioni locali: sovvenzionare la corona. Nell'ottica del centro la delega e l'imposizione della gabella contribuivano a corroborare l'assorbimento degli enti locali all'interno dell'apparato burocratico generale, conferendo loro mansioni amministrative sempre più uniformi. Nel contempo, la città conservava però la propria singolarità che si realizzava in ambito locale e a cui contribuiva la presenza a Cava di un ente come la Trinità. La dialettica centro-periferia è responsabile quindi di un doppio processo di omologazione (generale) e di specificazione (locale) delle realtà coinvolte. Dal punto di vista della periferia questo cambio della politica regia non fu solo espressione di maggiore controllo e/o di una minore apertura. Occupandosi della riscossione delle imposte indirette, la città finiva per allargare i propri spazi di autonomia amministrativa, ciò contribuiva allo sviluppo e alla crescita della comunità ma nel contempo dava origine a nuove occasioni di conflitto al suo interno.⁵⁸ Per quanto riguarda il centro la razionalizzazione delle strutture del Regno messa in atto dalla corona aragonese era incentrata su un'idea ben chiara di *potestas* regia che prescindeva dalla costruzione di un consenso reciproco e che si manifestava in interventi come le riforme del fisco, dell'esercito o la *Prammatica noviter editam per S. R. Majestatem* del 1482 promulgata per l'intero Regno con la quale si ordinava la elezione di quaranta cittadini, per tutto il 10 gennaio, per il governo della Università, fra' quali dovevano eleggersi poi il Sindaco e gli altri ufficiali.⁵⁹

Il 9 gennaio 1482 l'università della Cava, il giudice a contratto, i testimoni e il capitano regio ascoltavano dalla voce del notaio Mangrella le disposizioni contenute nella prammatica in merito alla costituzione del nuovo governo composto da quaranta elementi da eleggere il 10 gennaio.

“Questi 40 erano eletti non direttamente dall'università, sibbene per un sistema di elezione a doppio grado: cioè a dire ciascuno distretto eleggeva due o tre cittadini, a' quali era deferita la scelta degli altri otto o sette, per completare il numero di dieci per ciascuna circoscrizione.”⁶⁰

Il sindaco in carica al momento della riunione, Antonio Nicolai propose di eleggere due uomini per le pertinenze di Passiano, S. Adiutore e Mitiliano e tre per il Corpo di Cava e di assegnare a loro il compito di nominare gli altri membri (dieci per provincia) e di scegliere tra questi i funzionari e il sindaco. Agendo in questo modo poco o nulla

⁵⁶ ABIGNENTE, *op. cit.*, 71 (appendice documentaria). TS, 1499, Archivio della SS. Trinità di Cava, protocolli di notai antichi, protocollo di notaio Matteo Troijse di Cava, 1498-1499, 120.

⁵⁷ Con il diploma del già citato Carlo VIII (1495) si ritornava a contrattare anche su collette ed esenzioni.

⁵⁸ VITOLO, 2007.

⁵⁹ TRINCHERA, *op., cit.*

⁶⁰ ABIGNENTE, *op. cit.*, XXVIII-XXIX (appendice documentaria). Si possono formulare solo delle ipotesi in merito alla durata in carica degli eletti (probabilmente annuale) e sulla decisione interna all'università di scegliere il sindaco a turno tra i membri di una provincia. All'epoca spagnola troveremo meglio concretate queste forme elettive, *Ivi*, 103. Sui nuovi criteri imposti dal re per la nomina degli ufficiali locali nel Regno a partire dagli anni novanta del quattrocento TRINCHERA, *op., cit.*

cambiava rispetto alla delibera del 1461. Tra le prime decisioni i quaranta nominavano come revisori dei conti della precedente amministrazione Raimondello De Citellis notar Patrizio Alfiero e Zante Giovanni, mentre Gentile Longo, Ursini D'Anna e il notaio Biase Genoino sceglievano a sorte per reggere ed amministrare insieme al sindaco la cosa pubblica cavese (14 gennaio).⁶¹ Come già era successo in passato, il 5 marzo 1482 si verificava una seconda *electio gubernatorum Universitatis, hominum et Status Reipublicae Civitatis Cavae*, con la nomina di nuovi eletti.⁶² L'8 ottobre 1487 l'assetto dell'amministrazione locale subiva un altro intervento nuovamente da parte dell'università, come era successo nel 1461: per avere sempre una rappresentanza venivano nominati un eletto e un sostituto per ciascuna delle provincie.⁶³

L'11 giugno 1482 Ferdinando concedeva alla Cava un nuovo privilegio (il quarto) dove si legiferava in materia di taverne e vini, capitano regio e gabelle.⁶⁴ La persona deputata a ricoprire l'incarico di capitano regio della città doveva mutare ogni anno, essere sottoposto a sindacato e provenire da luoghi lontani.⁶⁵ Questa richiesta sembrava discostarsi da quanto succedeva in altre città del Regno dove gli abitanti, invece, chiedevano che il capitano fosse scelto tra gli uomini di quella comunità. Una sorta di via di mezzo tra queste due posizioni sembra essere la richiesta formulata dall'università di Nocera agli inizi del Cinquecento: "Se digne a li gentiluomini de ispa città fareli gratia omne anno de uno, o duj officij de capitanei de la città et terre de Vostra Maestà attento che mai ne hanno avuto alcuno: *Placet Reali Maiestati in tempore oportuno providere.*"⁶⁶

Dal XV secolo i capitani di Cava provengono tutti da territori dell'area napoletana, eccetto un paio di area toscana come Vito De Benassai da Siena capitano regio uscente il 1 settembre 1482.⁶⁷ La richiesta veniva ribadita tra il 5 e l'11 febbraio 1484. Il 5 febbraio l'università e il capitano regio donavano al sovrano certi capitoli tra i quali figurava la richiesta che nessun cittadino di Cava fosse nominato ufficiale (capitano) nella detta città

⁶¹ RS, 1482, Prot. not. Simonello Mangrella, 66.

⁶² MILANO, *op. cit.*, 21. Mio lo stampatello. Possibile conseguenza dei fatti di gennaio e marzo 1482, il 24 febbraio 1483 Giovanni Paolo Camerlengo dell'università del Corpo di Cava era eletto come nuovo sindaco mentre Giosuè e Agostino Longo venivano demandati al controllo dei conti dell'università da conservare in un libro dei dazi. ABIGNENTE, *op. cit.*, XXXIV-XXXVII (appendice documentaria).

⁶³ RS, 1487, Notar P. Paolo Troise, 29; della notizia parla anche ABIGNETE, *Gli statuti, Vol. I, op. cit.*, 108.

⁶⁴ Del privilegio disponiamo solo di una trascrizione in GRIMALDI, 1690, *Ferdinando (1482)*. Sul vino "supplicata (...) maesta se degni concedere a detta università che quelli vini quali si hanno da ponere in taberna si habiano de piglaire da cittadini di essa città solamente et non da altri fori che ipsi cittadini ne habbiano e non sia lecito ad alcuno tabernaro ne altri pigliare alori vini che di detti cittadini finché ce ne sarando excepto grechi guanracre et aleri vini dolci; quali possano pigliare ad loro arbitrio attento in detta città non ne so' (son). *Placet regie maiestati*".

⁶⁵ *Ibid.* "di mandare ufficiale ad detta città persona degna et che sia da loco lontano ad ditta città miglia trenta vel circa, et (...) ogni anno se habbia da mutanre secondo al forma et tenore de loro privilegiis (...) et che in fine deli (...) detti ufficiali siano a sindacato. *Placet regie maiestati*".

⁶⁶ ORLANDO, *op. cit.*, 249. La richiesta poteva riguardare o la città di Nocera o, in generale, tutte le terre che erano proprietà di Giovanna II d'Aragona, a cui la supplica era rivolta. Sui capitani si può partire da VITALE, 2010, mentre sul privilegio della capitania si possono vedere ALAGGIO, 2004 *op. cit.*, TRINCHREA, 1886-1874 e SIANI, 2019

⁶⁷ Il 1 settembre 1482 una commissione composta da tre cittadini nominata dall'università sindacava l'operato del capitano uscente Vito De Benassai da Siena mentre il nuovo ufficiale regio Pietro Sansoriola della Conca prestava giuramento e riceveva da Vito i prigionieri e gli atti in sospenso. ABIGNENTE, *op. cit.*, XXXI-XXXIII (appendice documentaria). Vi è notizia anche in RS, 1482, Prot. not. Simonello Mangrella p. 2, 3. La sindacazione seguiva quanto disposto da Giovanna II nel 1419, l'università eleggeva "huomini dela Cava li quali habeano de sindacare li detti officili".

e sei giorni dopo (11 febbraio) una lettera proveniente dalla Regia Camera della Sommaria comunicava ai cavesi l'approvazione della richiesta.⁶⁸

Il 1 gennaio 1485 il capitano regio aveva processato alcuni uomini di S. Adiutore arrestati con l'accusa di aggressioni e tumulti ed emesso la sentenza senza interpellare Votamonte de Monica al tempo sindaco nonché giudice annuale ordinato dall'università.⁶⁹

Accanto alla provenienza, i cavesi non perdevano occasione per ribadire al capitano entrante che la sua curia doveva reggersi nel Borgo degli Scazaventi.⁷⁰

In ambito fiscale il 7 febbraio era incorso una nuova vertenza con gli affittatori della gabella delle carni;⁷¹ mentre due giorni dopo, il 9 febbraio, la città tornava ad avere problemi con i pagamenti fiscali alla regia corte. Alla presenza del regio capitano, un commissario ordinava al sindaco, agli eletti, ai collettori e ai gabellotti di effettuare prontamente il pagamento a cui seguiva la protesta della città.⁷² Il 27 aprile Fabrizio della Corte, sindaco di Cava, protestava contro il capitano reo, a detta del della Corte, di aver usurpato prerogative che spettavano, invece, al catapano.⁷³ Tra il 29 aprile e il 1 maggio erano nuovamente i gabellotti delle carni a reclamare, stavolta, contro il vicario cavese: il 29 aprile per il divieto posto alla macellazione degli animali; il primo maggio perché altri vendevano la carne macellata senza assisa presentando anche un esposto al sindaco, il quale rispondeva loro che tali affari riguardavano i catapani e grassieri dell'università.⁷⁴ Il 2 luglio venivano nominati alcuni cittadini per l'assisa del pesce mentre l'università deliberava per eseguire il catasto su ordine impartito della regia corte. Prima a rispondere, il 3 luglio, fu l'università di Mitiliano che riunitasi per mandato e con licenza del regio capitano nominava trentuno uomini, scelti tra quelli della stessa provincia, per la formazione del catasto. Ad agosto era tempo invece di bandire una nuova asta per le gabelle.⁷⁵ Il 10 settembre 1494, gli eletti davano in fitto per un anno la gabella del vino a norma del capitolato precedentemente fatto e delle licitazioni avvenute;⁷⁶ undici giorni dopo (21 settembre) il sindaco (Filippo Vertulotta) fittava la gabella del pesce e delle carni, sempre per un anno.⁷⁷ Sia il sindaco sia gli eletti quindi potevano bandire l'appalto

⁶⁸ TS, 1484, Archivio not. Distrettuale di Salerno, Protocollo di not. Berardino Iovine di Cava 1483-84. Governatore (...) not. Vincenzo d'Uzzi. A far scaturire la protesta era stata però non la nomina di un capitano regio cavese ma l'elezione di Nicolantonio Gagliardi cittadino di Cava a commissario regio della provincia di Principato. Al commissario cavese fu proibito di immischiarsi negli affari della città.

⁶⁹ Il privilegio a cui fa riferimento il sindaco è solo accennato da POLVERINO, *op. cit.*, 28. Che se poi volessi descrivere gli altri antichi privilegi così del Giudice Annale da eligersi da gli Amministratori del comune Cavese. TS, 1485, Archivio della SS. Trinità di Cava, Protocolli di notai antichi, Notaio Pietropaolo Troise di Cava 1484-85, 105. "Notar Votamonte de Monica, Sindico de la Cava, dico et declaro in presentia vostra che a lo tempore che facistivo lo ingresso de lo officio vostro, io fui ordinato per la università Iodice annuale ad intervenire alle examinationi che avivano da fare, et videre et intendere li altri atti de vostra corte, iuxta lo tenore di li nostri privilegi, li promettistivo di osservare (...) et jurastivi, secondo si conviene (...) et che al presente io intendo che facite certa inquisitione contro certi homini de Sancto Aditore (...) et avite examinati, et intendite esaminare (...) et non mi nde avite fatto notizia ny mi avite chiamati ad intervernire ad dicta examinatione, (...) ve requido, a la pena che si contiene in dicti privilegi et a lo dicto instrumento, che vui non debiate più esaminare in dicta causa, ny in altra, da mo innanzi, che io non (vi) intervenga, et sy a tanti non men ndi avito fatto notitia (...)"

⁷⁰ RS, 1486, Notar P. Paolo Troise, 16. Il capitano entrante era Francesco Caracciolo di Napoli (27 settembre 1486)

⁷¹ RS, 1490, not. P. Paolo Troise p. 133, 138. Vertenza con gli affittatori della gabella delle carni. Si manda a Salerno per conoscere l'assisa di questa città e si ordina di vendere la carne porcina a denari 14.

⁷² *Ibidem*, 134.

⁷³ *Ibidem*, 199.

⁷⁴ *Ibidem*, 200, 201.

⁷⁵ *Ibidem*, 201, 216, 217.

⁷⁶ RS, 1494, notar Pietro Paolo Troise p. 8.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 18.

per l'esazione delle imposte indirette, i collettori venivano scelti per lo più all'interno delle università provinciali,⁷⁸ mentre carne, vino e pesce erano, secondo quanto disposto da Ferdinando quasi vent'anni addietro, le gabelle "solite" per quella città.⁷⁹

Durante il biennio 1494-1495 la città di Cava divenne sede di un presidio militare subendo diversi interventi in questa direzione. Il 9 settembre 1495 l'università stipulava un contratto con Sagesio de Alessio di Cava per formare una guardia cittadina composta da quindici fanti, sedici con Sagesio (pagati 15 tarenì al mese), che per trenta giorni dovevano presidiare tanto di giorno quanto di notte l'area dalla *Croce e la Focetella* e gli altri luoghi che loro richiedevano. Pochi giorni dopo, il viceré Pietro Pagano (inviato a Cava col duplice compito di fortificare la città e sedarne le ribellioni) ordinava all'università di rendicontare il pagamento delle artiglierie poste sopra le mura e dei fanti, ai quali spettavano tre tarì ognuno da prendere dalle gabelle a disposizione (23 settembre). Il 16 novembre, il sindaco contrattava la costruzione *quamdam turrim prope portam civitatis Cavae* ed il 30 si deliberava sul completamento delle fortificazioni costruite. Tra l'8 e l'11 dicembre in vista della costruzione della torre a fortificazione delle mura del Corpo, gli eletti, secondo l'apprezzo dei preti, pagavano ad Antonio e ad altri della famiglia di Lando i danni relativi alla demolizione delle case e all'occupazione di quelle terre.⁸⁰ La militarizzazione della Cava si rivelò particolarmente utile l'anno seguente durante l'assedio portato dagli aragonesi al castello di Salerno, terminato il 9 dicembre (1496-1497).⁸¹ Il 17 marzo 1496 l'università costituiva una commissione incaricata di provvedere al vitto delle truppe regie di stanza a Cava, secondo le richieste del viceré Pagano.⁸² e il seguente 30 di aprile sborsava 600 ducati di carlini raccolti per ogni provincia una parte dalle gabelle, una parte dal focatico e una parte dalla gestione del grano, vale a dire facendo ricorso a tre settori in cui si articolava la funzione fiscale-amministrativa delle provincie universitarie in relazione al centro.⁸³

Il 19 agosto l'università accordava al sindaco l'utilizzo della somma delle gabelle per sopperire a tutte le richieste fatte dagli uomini di sua maestà e del principe di Altamura (alleato del re).⁸⁴ Il 12 ottobre Federico ringraziava gli uomini della Cava per la guardia fatta fino ad allora sui luoghi strategici per l'entrata e l'uscita dal castello di Salerno e chiedeva loro di continuare nella loro opera e ribadiva di provvedere a qualunque richiesta fatta dal re, nel corso dell'assedio (12 ottobre).⁸⁵ Il 29, sempre di ottobre, venivano

⁷⁸ *Ibidem*, 24. Il 27 settembre i cittadini del quartiere del Corpo, col titolo di università del Corpo, si riuniscono legalmente e col mandato del regio capitano, e nominano il loro procuratore ed agente per i pagamenti fiscali. *Ibidem*, 166, 11 ottobre gli eletti e gli abitanti della provincia di Passiano riuniti, scelgono Fabrizio della Corte per collettore delle collette ordinarie e straordinarie.

⁷⁹ Carne, pesce e vino erano sottoposti a dazio anche presso Nocera come ci dice la concessione di imposte gabelle opera di Ferdinando I nel 1475. ORLANDO, *op. cit.*, 218-224

⁸⁰ ABIGNENTE, *op. cit.*, 120-125; , LV-LVI (appendice documentaria). Sul viceré si veda F. SENATORE, *Parlamento e luogotenenza op. cit.*, 459-465, 461.

⁸¹ Le installazioni militari di fine XV secolo consentirono alla città di compiere imprese notevoli anche durante il successivo conflitto tra Spagna e Francia. MILANO, *op. cit.*, 65-72. Sulla fine dell'assedio TS, 1497, Archivio della SS. Trinità di Cava, Protocolli di notai antichi, notaio Pietro Paolo Troise, 1497-1498, 73.

⁸² ABIGNENTE, *op. cit.*, LXI (appendice documentaria). La commissione era composta dal notaio S. De Alferio, A. De Tivaldo, S. De Vitale, De Falco, M. Troise, F. De David, L. Costa, C. Cafaro, T. De Curtis, il notaio F. De Parisio e G. Caputo di Cava; le richieste del viceré e governatore in carica della città di Cava, riguardavano vino, pane o ogni altra cosa necessaria.

⁸³ *Ivi*, LXIV.

⁸⁴ *Ibidem*, LXVI (appendice documentaria). Ogni provincia doveva pagare la propria quota una parte dalle gabelle, una parte dal *foco* e una parte scaturita dalla vendita del grano che si trovava presso la marina ai panettieri che lo avrebbero poi utilizzato per produrre del pane da vendere in piazza.

⁸⁵ TS, 1497, Archivio di Stato di Napoli, Regia Cancelleria in Com VII p. 1. TS, 1497 Archivio della SS. Trinità di Cava, Protocolli di notai antichi, notaio Pietro Paolo Troise, 1497-1498, 29.

posizionate delle guardie fisse a custodia dei posti strategici e si sceglievano gli uomini che da Cava dovevano recarsi a combattere presso Salerno mentre il mese successivo l'università era obbligata ad un nuovo esborso verso Alfonso d'Aragona, duca di Amalfi, per l'acquisto di bombarde e altra artiglieria.⁸⁶ Il 16 aprile (1496) l'università si riuniva per discutere diversi punti, tra questi il divieto di praticare Salerno senza l'autorizzazione degli eletti e del viceré; a quest'ultimo gli uomini di Cava chiedevano di restare presso la loro città conservando l'incarico di governatore a lui affidato dal re. Si istituiva la gabella sulla carne mentre Franceschetto Longo chiedeva l'abolizione di quella sul formaggio mentre per i forestieri che si trovavano a Cava "da ordine che liceno da fare expense ordinarie per li eletti e che le fabriche si seguano come fu, e so ordinate pro stato de la Maestà del Signore Re et beneficio de la Università".⁸⁷

Al cospetto di quanto solitamente ci si dovrebbe aspettare da una dialettica centro-periferia, si finisce col registrare a Cava una complessità forse maggiore rispetto ad altre zone del reame da cui scaturiva una intricata selva di uffici e ufficiali più o meno locali raccolti in diverse curie ed obbligati a fare i conti con le controversie che sorgevano nonostante la presenza di norme che definivano per ogni magistrato un certo ambito di competenza.⁸⁸ Solitamente queste discussioni si chiudevano con l'invio di una supplica a corte a cui seguiva l'intervento della *potestas* regia, fonte incontrovertibile di giustizia. Questa dinamica (supplica-intervento regio-*placet*) contribuiva allo sviluppo di un assetto locale diverso da quello degli altri territori ma allo stesso tempo manteneva Cava conforme agli altri centri del Mezzogiorno e nei quadri amministrativi del Regno.⁸⁹ Il risultato di queste continue contrattazioni ha portato alla costruzione di apparati governativi sovralocali e spazi locali di autonomia amministrativa, entrambi complementari alla burocrazia generale del Regno. Questa struttura complessa assume a Cava un assetto federativo (maturo nel XV secolo); la città era costituita da diverse università capaci di amministrarsi e di relazionarsi con il potere centrale anche in modo autonomo.⁹⁰ Questa sistemazione non rappresentava una fase di passaggio, bensì costituiva un tratto caratteristico e alquanto duraturo di questa città ma non era un *unicum*.⁹¹

In linea con quanto accadeva in altre aree d'Italia e d'Europa, anche a Cava l'impiego negli uffici contribuiva alla promozione sociale di questi uomini e permetteva il

⁸⁶ TS, 1497, Archivio della SS. Trinità di Cava, Protocolli di notai antichi, notaio Pietro Paolo Troise, 1497-1498, 38, 57, 68 (13 novembre) Cava pagava ad Alfonso d'Aragona, duca di Amalfi, 60 ducati per l'acquisto di bombarde più altri 60 per l'altra artiglieria acquistata da Pietro Pagano, poste sopra le mura della città.

⁸⁷ ABIGNENTE, *op. cit.*, LXI-LXII. MAZZOLENI, 1951, 115.

⁸⁸ VALLONE, 2018, 246 e 253 "la natura intima dell'ufficio è quella di esercitare un potere altrui" tuttavia per la fase storica in questione manca una definizione del concetto di ufficio "perché le *leges* di un antico regno (...) se possono giungere (...) alla creazione di istituzioni (...) certo non ne danno definizioni, cioè (...) non ne indicano il regime giuridico essenziale".

⁸⁹ Sulla relazione supplica-intervento regio NUBOLA et al., *op. cit.*, La frequenza con cui questi punti erano dibattuti ha permesso di ricostruire una sorta di iter che si caratterizzava per un costante rimando all'ente più piccolo (o più periferico) a prescindere dalla materia della disposizione (a meno che questa, ovvio, non sia *ad personam*). Dopo la supplica seguiva solitamente l'emanazione della disposizione e si passava poi via via attraverso livelli intermedi sempre più piccoli fino a giungere all'esecuzione (o all'esecutore materiale). Non sempre, però, ciò che si disponeva al vertice, veniva dalla base tradotto e osservato precisamente nella pratica; e non sempre era la supplica a dare origine a tutto il processo. Si vedano anche SENATORE, *op. cit.* mentre sul *placet* PASCIUTA 2005.

⁹⁰ La dialettica centro-periferia era quindi in grado di permeare gli strati presenti in un territorio finendo adottata anche dalle comunità locali. Le riunioni delle università provinciali a Cava riproducevano nel lessico e nelle funzioni quelle della città. Sull'assetto federativo si veda SENATORE, 2016

⁹¹ Se si sposta lo sguardo di pochi chilometri un assetto analogo, se non addirittura più complesso, lo si ritrovava nella vicina città di Nocera. ORLANDO, *op. cit.*, 327-328.

funzionamento dell'apparato amministrativo tanto al vertice quanto alla base.⁹² Accanto a questo tipo di occupazione bisognava aggiungere il ruolo avuto dalla Trinità in materia. Nei secoli analizzati diversi *cavesi*, ma non solo, ricoprivano mansioni all'interno degli uffici afferenti al monastero, si dichiaravano vassalli di quest'ultimo o rispondevano al richiamo della vocazione. I primi due aspetti rappresentavano un'importante alternativa all'impiego pubblico soprattutto tra la fine del XIII e gli inizi del XV.

In tutto questo la città pareva trovarsi abbastanza a proprio agio, relazionandosi di volta in volta con i diversi riferimenti giurisdizionali presenti nel territorio. Andrebbe quindi rivista l'idea della "consapevolezza demaniale" dei *cavesi*, questi tra XIV e XV secolo sembravano invece piuttosto coscienti del fatto che fosse la condizione ibrida la base su cui poggiava l'ascesa di quel centro. L'efficacia garantita da questo assetto pare comprovato dal fatto che Cava, costituitasi come università verso gli anni settanta del XIII secolo e dopo un "secolo mezzo", il XIV, caratterizzato dalla regolamentazione dell'apparato amministrativo, figurò dagli inizi del XV secolo come una delle poche città demaniali del Regno e come uno dei centri minori più apprezzati del Mezzogiorno.

REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

Fuentes primarias

CARTE SENATORE, PRESSO AZIENDA AUTONOMA DEL TURISMO DI CAVA DE' TIR, ENI

Elenco Regesti

- Protocollo Notaio Simonello Mangrella:
1461, (Cons. V. D'Urso).
1465, (Cons. V. D'Urso 1464-65).
1465, (Cons. V. D'Urso 1468).
1468,
1469,
1476, 37-38, 45, 75-76, 100, 106-108.
1477, 147, 156.
1477 B, 149.
1482, 2, 3, 66, 137
- Protocollo Notaio P. Paolo Troise:
1482, 62 y ss.
1486.
1487, 29.
1489, 10, 11, 16, 44, 69, 72, 84, 86, 120, 126.
1490, 1m 133, 134, 138, 199, 200, 201, 216, 217.
1494, 8, 18, 24, 166, 192.
1495, 13, 16, 17, 22, 234.
1496, 1, 22, 26, 43, 67, 144 y ss., y 147 y ss.
1497, 279.

Elenco Transcrizioni:

- 1462, Archivio notari distrettuale di Salerno, protocollo notaio Simonello Mangrella di Cava conservato notai Vincenzo d'Urso di Cava, 1461-1462.
- 1468, Archivio della SS. Trinità di Cava, protocollo notaio P. Paolo Troise 1468-69, numero (...) Prot. 64,

⁹² CORRAO, *op. cit.*, 187-205.

- 1469, Archivio della SS. Trinità di Cava, protocollo notai antichi, protocollo notaio P. Paolo Troise di Cava 1469, (...) 2, fol. 84.
- 1473, Archivio Municipale Cavese Classe 2^a, Sez. 1^a Privilegi, vol. 1° fol. 21, anno 1322-1496
- 1480, Archivio municipale di Cava, Classe 2, Sez. 1, Privilegi.

Bibliografia

- ABIGNENTE, Giovanni, *Gli statuti inediti di Cava dei Tirreni*, Roma, Loescher, 1886.
- ALAGGIO, Rosanna, *Le pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Milano, Congedo Editore, 2004.
- ASCHERI, Mario, “Tra legge e consuetudine: qualche problema dell’alto Medioevo (e dell’età contemporanea)”, in Rossetti Gabriella; Vitolo Giovanni (a cura di), *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo*, Salerno, Liguori, 2000, 313-327.
- *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Bologna, il Mulino, 2009.
- AVALLONE, Teresa, “Le “Carte” di G. Senatore”, in Leone Alfonso (a cura di), *Appunti per la storia di Cava*, Volume VII, Cava de’ Tirreni, Avagliano, 1992, 89-92.
- BENIGNO, Francesco, “Ancora lo “stato moderno” in alcune recenti sintesi storiografiche”, *Storica*, 23, 2002, 119-145.
- “Una discussione con Giorgio Chittolini. Paesi lontani e storici d’oggi”, *Storica*, 23, 2002, 127-137.
- BLANCO, Luigi, “Genesi dello stato e penisola italiana: una prospettiva europea”, *Rivista storica italiana*, 109, 1997, 678-704.
- “Stato moderno e costituzionalismo antico. Considerazioni inattuali”, in Prosperi Adriano; Schiera Pierangelo; Zarri Gabriella, (a cura di), *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, Bologna, il Mulino, 2007, 403-419.
- CAMERA, Matteo, *Memorie storico-diplomatiche dell’antica città e ducato di Amalfi*, Volume 1, Salerno, Stabilimento tipografico nazionale, 1876.
- CAPASSO, Bartolomeo, “Le cronache de li antiqui ri del Regno di Napoli di Gaspare Fuscolillo”, *Archivio storico delle provincie Napoletane*, Anno I, fascicolo I, 1881, 33-81, 533-564, 621-648.
- CARVALE, Mario, “La nascita dello Stato moderno”, in Benigno Francesco et al., (a cura di), *Manuale di storia Donzelli*, Volume Storia Moderna, Roma, Donzelli, 2001, 77-100.
- CARLEO, Carmine, *Regesti: Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo aragonese e principato del Vicereame: 1443-1515*, Cava de’ Tirreni, Guarino e Trezza, 2015.
- CASTELNUOVO, Guido, VARANINI, Gianmaria, “Processi di costruzione statale in Europa”, in Benigno Francesco et al., (a cura di), *Manuale di storia Donzelli*, Volume Storia Medievale, Roma, Donzelli, 1998, 585-616.
- CHITTOLINI, Giorgio, “Quasi-città. Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo”, *Società e Storia*, 47, 1990, 3-26.
- “Il privato e il pubblico, lo Stato”, in Chittolini Giorgio; Molho Anthony; Schiera Pierangelo, (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994, 553-589.
- *Città, comunità e feudi negli Stati dell’Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Assago, Unicopli, 1996.
- “Un paese lontano”, *Società e storia*, 100-101, 2003, 331-354.
- CHITTOLINI, Giorgio, MOLHO, Anthony, SCHIERA, Pierangelo, (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994.
- CORRAO, Pietro, “Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel Regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento”, in Romano Andrea, (a cura di), *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell’Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, Messina, Accademia peloritana dei Pericolanti, 1992, 13-42.

- “Città e normativa cittadina nell’Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare”, in Dondarini Rolando, *La libertà di decidere, realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Cento, Cento, 1993, 35-60.
- “Centri e periferie nelle monarchie meridionali del tardo medioevo”, in Chittolini Giorgio; Molho Anthony; Schiera Pierangelo (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994, 187-207.
- “Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (sec. XIV-XV)”, *Ricerche Storiche*, XXIV, 1994, 389-410.
- Regni e Principati feudali”, in Benigno Francesco et al., (a cura di), *Manuale di storia Donzelli*, Volume Storia Medievale, Roma, Donzelli, 1998, 319-362.
- “Uomini e poteri sul territorio di Noto nel tardo medioevo”, in La Rosa Vincenzo, (a cura di), *Contributi alla geografia storica dell’agro netino*, Ragusa, I.S.V.N.A., 2001, 147-158.
- CORRAO, Pietro, D’ALESSANDRO, Vincenzo, “Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)”, in Chittolini Giorgio; Willoweit Dietmar, (a cura di), *L’organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna, il Mulino, 1994, 395-444.
- DEL TREPPO, Mario, “Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un’interpretazione”, in Rossetti Gabriella, (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1977, 249-283.
- FASANO, Elena, L’Assolutismo, in Benigno Francesco et al., (a cura di), *Manuale di storia Donzelli*, Volume Storia Moderna, Roma, Donzelli, 2001, 315-349
- FOLIN, Marco, “Il principe architetto e la ‘quasi città’: spunti per un’indagine comparativa sulle strategie urbane nei piccoli stati italiani del Rinascimento”, in Svalduz Elena, (a cura di), *L’ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell’Italia rinascimentale*, Venezia, Memorie (Istituto Veneto di scienze, Lettere ed Arti), 2004, 45-95.
- GALASSO, Giuseppe, *Mezzogiorno Medievale e Moderno*, Torino, Einaudi, 1975.
- *Il Mezzogiorno nella storia d’Italia*, Milano, Mondadori, 1984.
- “Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese. (1266-1494)”, in Galasso Giuseppe, (diretta da), *Storia d’Italia*, Volume XV, tomo 1, Torino, Utet, 1992.
- “L’Italia aragonese”, *Mediterranea. Ricerche storiche*, 4, 2007, 425-436.
- GRIMALDI, Giacomoantonio, *Manoscritto miscellaneo*, 1690, collezione privata.
- LORÈ, Vito, *Monasteri, principati e aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto, CISAM, 2008.
- MAGOS, Victor Rivera, “I capitula di Barletta e di Manfredonia (1297 e 1301). Due fonti fiscali per lo studio della capitanata e della valle dell’Ofanto nel Medioevo”, *Bullettino dell’istituto storico italiano per il medioevo*, 120, 2018, 91-133.
- MAZZOLENI, Jole, *Regesto della cancelleria aragonese di Napoli*, Napoli, L’arte Tipografica, 1951.
- MILANO, Salvatore, *La Città de la Cava e i suoi Sindaci secoli XV-XX*, Cava de’ Tirreni, Grafica Metelliana, 1996.
- MINEO, E. Igor, “Alle origini dell’Italia di antico regime”, in Benigno Francesco et al., (a cura di), *Manuale di storia Donzelli*, Volume Storia Medievale, Roma, Donzelli, 1998, 617-653.
- “Come leggere le comunità locali nella Sicilia del tardo medioevo: alcune note sulla prima metà del quattrocento”, *Moyen Âge, Mélanges de l’École française de Rome*, 115/1, 2003, 597-610.
- “Una discussione con Giorgio Chittolini. Gli Storici e la prospettiva neoepocale”, *Storica*, 28, 2004, 139-151.
- MINIERI RICCIO, Camillo, “Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona dal 15 Aprile 1437 al 31 di Maggio 1458”, *Archivio storico delle provincie Napoletane*, anno VI, fascicolo II, 1881, 1-36.
- MORELLI, Serena, *Per conservare la pace*, Napoli, Liguori, 2012.
- MUSI, Aurelio, “Storia urbana e Mezzogiorno d’Italia dal tardo Medioevo all’Età Moderna: proposta di un questionario”, in Vitolo Giovanni; Rossetti Gabriella, *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo*, Volume I, Napoli, Liguori, 2000, 347-363.

- “Né anomalia, né analogia: le città del Mezzogiorno in Età Moderna”, in Vitolo Giovanni, (a cura di), *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, Salerno, Laveglia, 2005, 307-312.
- NUBOLA, Cecilia, *Suppliche e gravamina. Politica, amministrazione, giustizia negli Stati italiani e nel Sacro Romano Impero (secc. XIV-XVIII)*, Bologna, il Mulino, 2002.
- ORLANDO, Gennaro, *Storia di Nocera de' Pagani*, Volume II, Napoli, Antiquaria Editrice, 1886.
- PASCIUTA, Beatrice, *Placet regie maiestati: itinerari della normazione nel tardo Medioevo siciliano*, Torino, Giappichelli, 2005.
- POLVERINO, Aniello, *Descrizione Istorica della Città fedelissima della Cava*, Napoli, Stamperia Rosselli, 1716-1717.
- RUOCCO, Giovanni, “Chi ha paura della Stato moderno? Alcune considerazioni sull'uso dei concetti nella ricerca storica”, *900. Per una storia del tempo presente*, 11, 2004, 85-95.
- SAKELLARIOU, Eleni, “Royal Justice in the Aragonense Kingdom of Naples: Theory and Realities of Power”, *Mediterranean Historical Review*, 26/1, 2011, 31-50.
- SALVESTRINI, Francesco, “Gli statuti delle "quasi città" toscane (secoli XIII-XV)”, in Dondarini Rolando; Varanini Gianmaria; Venticelli Maria, (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, Bologna, Patron, 2003, 217-242.
- SCARTON, Elisabetta, “La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli”, in Senatore Francesco; Storti Francesco, (a cura di), *Potere, relazioni e guerra nel Regno di Napoli di Ferrante d'Aragona*, Napoli, ClioPress, 2011, 213-291.
- SENATORE, Francesco, “La fedeltà aragonese di Cava in due lettere inedite (Agosto 1460)”, *Cava de' Tirreni, Conversazioni. Cultura e informazione*, 7, 1994 (monografia).
- “Le scritture delle universitates meridionali. Produzione e conservazione”, in Lazzarini Isabella, (a cura di), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, Firenze, Reti Medievali, 9, 2008, (<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3131/5284>).
- “Gli archivi delle universitates meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali”, in Bartoli Langeli Attilio; Giorgi Andrea; Moscadelli Stefano, (a cura di), *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, Siena, Arbor Sapientiae, 2009, 447-520.
- “Il Regno di Napoli”, in Gamberini Andrea; Lazzarini Isabella, (a cura di), *Lo Stato Del Rinascimento In Italia (1350-1520)*, Roma, Viella, 2014, 35-51.
- “Sistema documentario, archivi ed identità cittadine nel Regno di Napoli durante l'antico regime”, *Archivi*, X/1 (gennaio-giugno), 2015, 33-74.
- “Federazioni Rurali e distrettizzazioni intermedie”, *Centri minori italiani nel Medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione*, (Atti del convegno), Firenze, University Press, 2018, 341-370
- *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma, ISIME, 2018.
- SENATORE, Gennaro, *Della Patria di Gio. Battista Castaldo*, Napoli, Tipografia Valle, 1887.
- SIANI, Massimo, *Centro e periferia nel Regno di Napoli: la città della Cava in età angioino-aragonese*, Tesi di dottorato (discussa il 20/09/2017), inedita.
- “Governare una città: individui, famiglie e uffici nella pratica amministrativa del Regno di Napoli (XV secolo). Una prima ricostruzione” *Ciclo di Studi Medievali (Atti del convegno Nume)*, 5, 2019, 201-205.
- TERENZI, Pierluigi, “Una città superiorem recognoscens. Le negoziazioni fra l'Aquila e i sovrani aragonesi (1442-1496)”, *Archivio Storico Italiano*, 634, 2012, 619-650.
- *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardomedievale*, Bologna, il Mulino, 2016.
- TRINCHERA, Francesco, *Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri governativi de' sovrani aragonesi in Napoli*, Volume III, Napoli, Tipografia Cataneo, 1866-1874.
- VALLONE, Giancarlo, *Istituzioni Feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime*, Roma, Viella, 1999.
- “Territorio, giurisdizione, universitas”, in Vitolo Giovanni, (a cura di), *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, Salerno, Laveglia, 2005, 303-306.

- VALLONE, Giancarlo, “La ragione monarchica”, in Delle Donne Fulvio; Iacono Antonietta, (a cura di), *Linguaggi e ideologia del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503)*, Napoli, FedOA, University Press, 2018, 235-256.
- VITALE, Giuliana, “UNIVERSITATES E OFFICIALES REGII in età aragonese nel regno di Napoli: un rapporto difficile”, *Studi Storici*, Anno 51, N. 1 (gennaio-marzo), 2010, 53-72.
- VITOLLO, Giovanni, “L’egemonia cittadina sul contado nel Mezzogiorno medievale”, in Vitolo Giovanni, (a cura di), *Città e contado nel Mezzogiorno tra medioevo ed età moderna*, Salerno, Laveglia, 2005, 9-27.
- “In palatio communis. Nuovi e vecchi temi della storiografia sulle città del Mezzogiorno medioevale”, in Vitolo Giovanni; Giorgio Chittolini; Giovanna Petti Balbi, (a cura di), *Città e territori nell’Italia del Medioevo*, Napoli, Liguori, 2007, 243-294.
- *L’Italia delle altre città*, Napoli, Liguori, 2014.